



ANNO I, N. 1 - NOVEMBRE 2002

L'ultimo mese è caratterizzato da una serie di eventi che accentuano il clima di incertezza internazionale e nazionale e lasciano ormai stimare come certa una crescita del PIL mondiale per il 2002 prossima, se non inferiore, al 2,5% e di quello italiano allo 0,3%.

La grave instabilità della situazione politica mondiale si somma ad un quadro congiunturale che porta a ritenere sempre più lontano l'avvio della ripresa economica, da procrastinare ormai alla metà del 2003, in quanto non sono ancora emersi elementi che indichino a breve una consistente ripresa dell'attività produttiva e degli scambi internazionali.

Nei principali Paesi industrializzati alla modesta crescita basata sulla ricostituzione delle scorte, infatti, non si è accompagnata una ripresa della domanda interna ed internazionale capace di innescare una fase espansiva solida e di livello adeguato.

Si aggiunga che la New economy, considerata fino ad alcuni mesi fa il nuovo motore dello sviluppo, è ancora la grande assente della ripresa dimostrando la debolezza del sistema ed il forte contenuto speculativo della crescita realizzata in precedenza, in quanto il riallineamento dei listini di borsa sia negli Stati Uniti che in Europa ha determinato una distruzione di ricchezza che ha falciato principalmente il risparmio delle famiglie.

L'economia USA non decolla, come conferma il superindice negativo per il quarto mese consecutivo, e permane il rischio di un ciclo caratterizzato da flessioni produttive seguite da piccole riprese (ciclo a W).

L'economia europea sembra attraversata da una fase ancora più critica correlata alle difficoltà che stanno vivendo i maggiori Paesi, in particolare la Germania, e che si riflettono anche sui bilanci pubblici.

Per l'Italia, uno dei paesi che all'interno della UEM evidenzia le maggiori difficoltà sia in termini di crescita che di debito pubblico (il valore del debito in rapporto al PIL ha ripreso a crescere dopo circa otto anni di discesa ininterrotta, invertendo la tendenza del processo di convergenza

verso il parametro del 60%), il problematico momento congiunturale è aggravato dai rischi connessi alla crisi di alcune tra le più grandi aziende, come la FIAT, la Cirio e la Pirelli.

Si aggiunga che la legge finanziaria non è sufficiente a risolvere i problemi legati all'andamento asfittico della domanda interna per consumi ed investimenti, ed al risanamento strutturale degli squilibri nei conti pubblici.

Questo disallineamento ha fatto emergere due conflitti:

- ✗ il primo, interno al sistema istituzionale, è dovuto alla riduzione dei trasferimenti di risorse agli enti locali. Questa situazione potrebbe produrre, a meno di una riduzione del livello o della qualità dei servizi erogati ai cittadini, un aumento dell'imposizione locale con effetti pesanti per i redditi delle famiglie e delle piccole e medie imprese.*
- ✗ Il secondo è legato all'assenza di una politica capace di favorire non solo la permanenza delle aziende sul mercato, ma anche, attraverso un miglioramento della competitività dei prodotti, di determinare l'espansione dei mercati di sbocco della produzione italiana e la competitività del nostro sistema turistico.*

Di fatto il nostro sistema produttivo caratterizzato da poche grandi imprese, delle quali molte si trovano in una fase di crisi, e da molte piccole aziende, che non hanno gli strumenti per attivare le innovazioni necessarie a produrre prodotti innovativi inserendosi anche nei nuovi segmenti di mercato, rischia in un quadro di accentuata globalizzazione di essere marginalizzato (destinato forse a gestire i subappalti di alcune grandi multinazionali) .

In questo contesto, che presenta ancora molte ombre, è sempre più evidente che la priorità della politica economica per il 2003 appare quella di progettare una strategia di rilancio dell'economia su quattro assi:

- ✗ l'attivazione delle riforme strutturali nel campo fiscale, parafiscale e previdenziale per reindirizzare quote significative di risorse immobilizzate dal sistema pubblico verso il settore privato dell'economia;*
- ✗ l'avvio di politiche di sostegno della domanda basate sul rilancio dei consumi e finalizzate a sollecitare tutti i segmenti della domanda (bassa, media, alta) per favorire un impatto equilibrato sul sistema di offerta;*
- ✗ un'evoluzione più dinamica dei redditi delle famiglie attraverso la creazione di nuove e più ampie opportunità produttive e occupazionali;*
- ✗ una politica che stimoli l'innovazione, la ricerca e la competizione basata sui prodotti e non sui processi.*

SITUAZIONE ATTUALE

PREVISIONI

Economia internazionale

Il quadro generale, pur in presenza di qualche timido segnale di ripresa, appare fortemente deteriorato. La crescita congiunturale negli USA è risultata anche nel terzo trimestre non particolarmente accentuata (+0,7%) e nella UEM, stando alle prime indicazioni, IL PIL dovrebbe aver mostrato un incremento tra lo 0,3-0,4%.

Più sostenuta è la crescita in Asia, ad eccezione del Giappone, e nei Paesi in transizione. In forte crisi continuano a risultare le economie dell'America Latina in conseguenza della recessione argentina, che condiziona le dinamiche di tutta l'area.

Il 2002 è atteso chiudersi con una crescita del PIL mondiale prossima al 2,5%, valore in linea con i risultati del 2001, ma decisamente più contenuto rispetto al biennio precedente.

In espansione dovrebbero risultare solo alcune economie emergenti quali Russia, Cina ed i Paesi candidati ad entrare nella UE e tra gli industrializzati Canada, Australia e Nuova Zelanda.

L'economia mondiale è attesa in accelerazione solo nel secondo trimestre del 2003, in concomitanza con la ripresa negli USA ed in Europa. Per il Giappone nonostante sia prevista dopo un biennio l'uscita dalla fase recessiva, la crescita è stimata ancora su tassi contenuti.

Il commercio mondiale

Gli scambi di beni, a livello mondiale, denotano dal secondo trimestre 2001 una sensibile flessione, con un picco negativo (-5,0%) nell'ultimo trimestre.

I primi due trimestri dell'anno in corso evidenziano, tuttavia, una inversione del ciclo, soprattutto nell'area OCSE, che spiega oltre il 70% dell'interscambio mondiale di beni. Nel secondo trimestre 2002, infatti, la crescita è sia congiunturale (+3,1%), esaltata anche dal confronto statistico con i quattro trimestri negativi del 2001, sia tendenziale (+1,4%), lasciando prevedere un incremento del commercio mondiale per quest'anno tra l'1,5% ed il 2%, valore decisamente contenuto se confrontato con le performance realizzate nel 2000 (+12,4%).

In linea con la ripresa produttiva il commercio mondiale dovrebbe crescere nel 2003 a ritmi l più sostenuti (+7,7%), anche se distanti dai livelli raggiunti negli anni precedenti.

Le materie prime energetiche

Le materie prime energetiche hanno riflesso per tutto il 2002 le incertezze sulla ripresa e sul contesto politico internazionale, con ampie fluttuazioni dei prezzi.

Allo stato attuale si è tornati su livelli prossimi a quelli raggiunti nella prima parte del 2001, con un costo del petrolio al barile prossimo ai 27 dollari. Rispetto ai mesi finali dello scorso anno, periodo nel quale la paura di una recessione aveva riportato i prezzi ai minimi, l'aumento supera il 42%.

Le prospettive sui costi delle materie prime energetiche sono strettamente correlate all'evolversi della situazione economica e politica internazionale, per le quali al momento si vive una fase di profonda incertezza.

E' peraltro presumibile che il permanere, almeno nella prima parte del prossimo anno di una domanda non particolarmente sostenuta, contribuisca a mantenere i prezzi su livelli lievemente inferiori agli attuali.

Le piazze finanziarie

Il World Leaders Index della Borsa di New York si è riportato sulle stesse posizioni del 1995 deprezzandosi nei primi dieci mesi dell'anno di oltre il 22%.

I segnali di ripresa manifestatisi dalla metà di ottobre sino alla prima settimana di novembre sembrano di nuovo in attenuazione, considerando la flessione del 4,5% nell'ultima settimana.

Anche l'oro, nell'ultimo anno, ha guadagnato oltre l'11%, con un incremento di 32 dollari per oncia, a conferma dall'attuale situazione di tensione.

I tassi di cambio

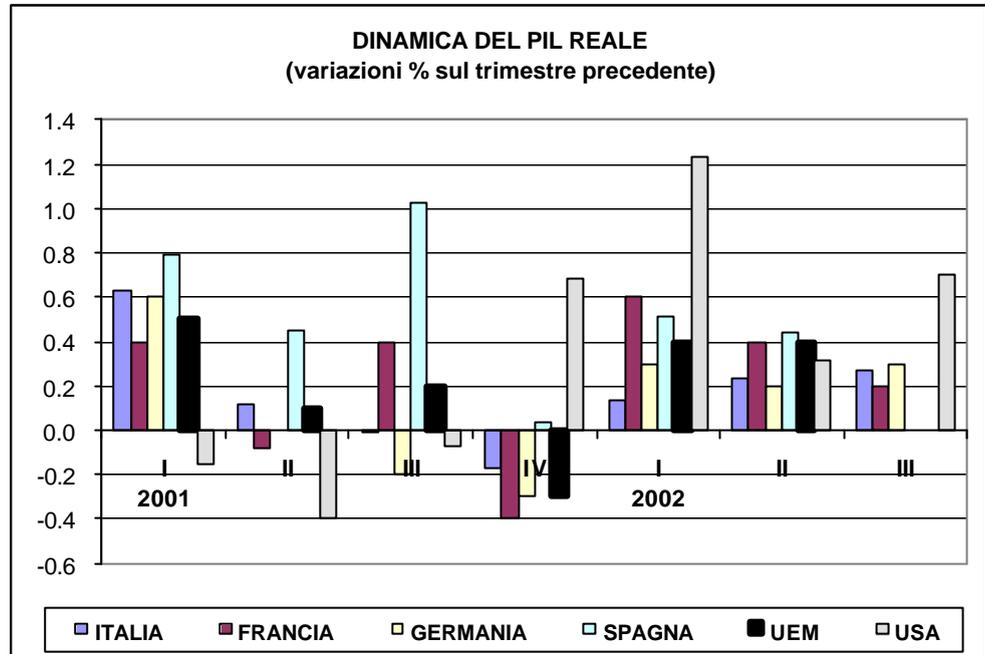
Unico fattore positivo, per l'area dell'euro, è il miglioramento del rapporto di cambio con il dollaro USA, riapprezzatosi di oltre 10 centesimi a partire da marzo e attualmente oscillante intorno ad un valore di poco superiore alla parità con il dollaro.

Ciò anche per le politiche monetarie espansive della FED che hanno portato il tasso di sconto negli USA all'1,25%, mentre la BCE, per il controllo dell'inflazione, ha mantenuto il 2,75% nell'area dell'euro.

LE VARIABILI ESTERNE ALL'UEM

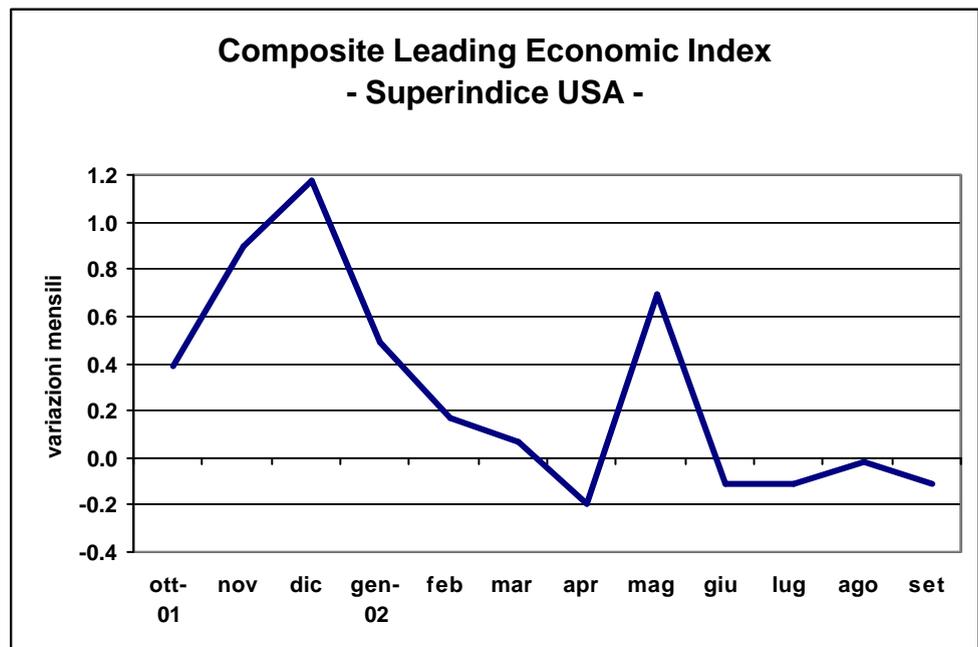
L'economia internazionale

Rimane debole la crescita nella UEM e negli USA



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

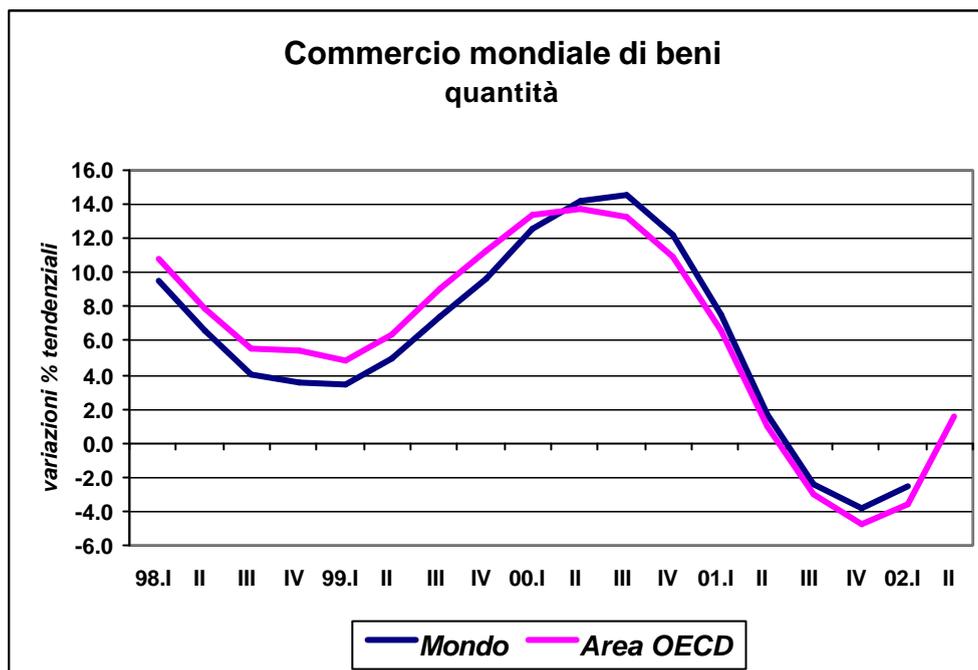
Negli USA il superindice è negativo da quattro mesi



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

II Commercio Mondiale

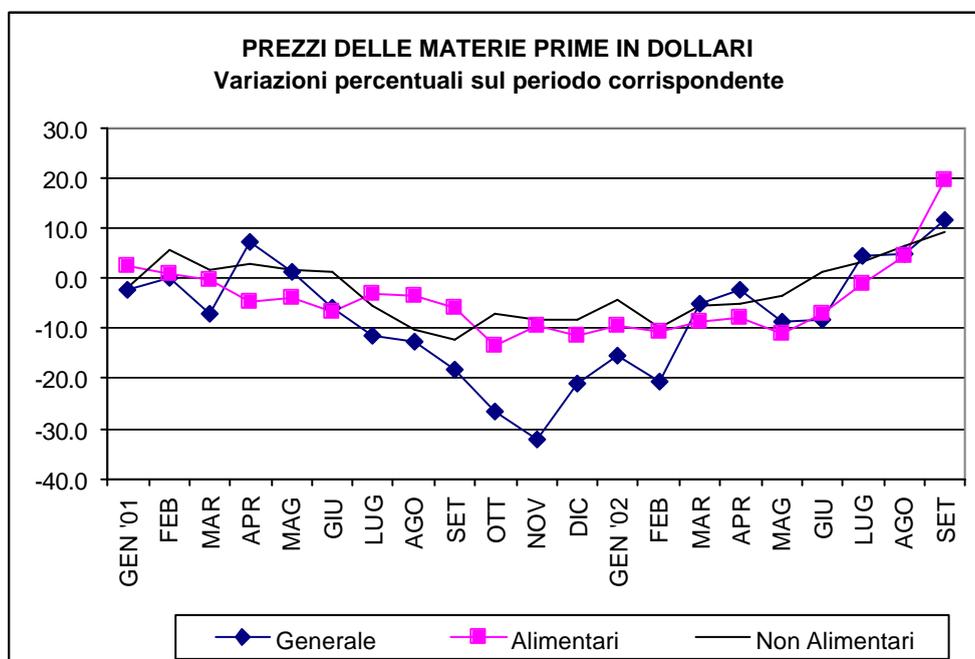
Il commercio mondiale evidenzia modesti segnali di ripresa



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

Le Materie Prime

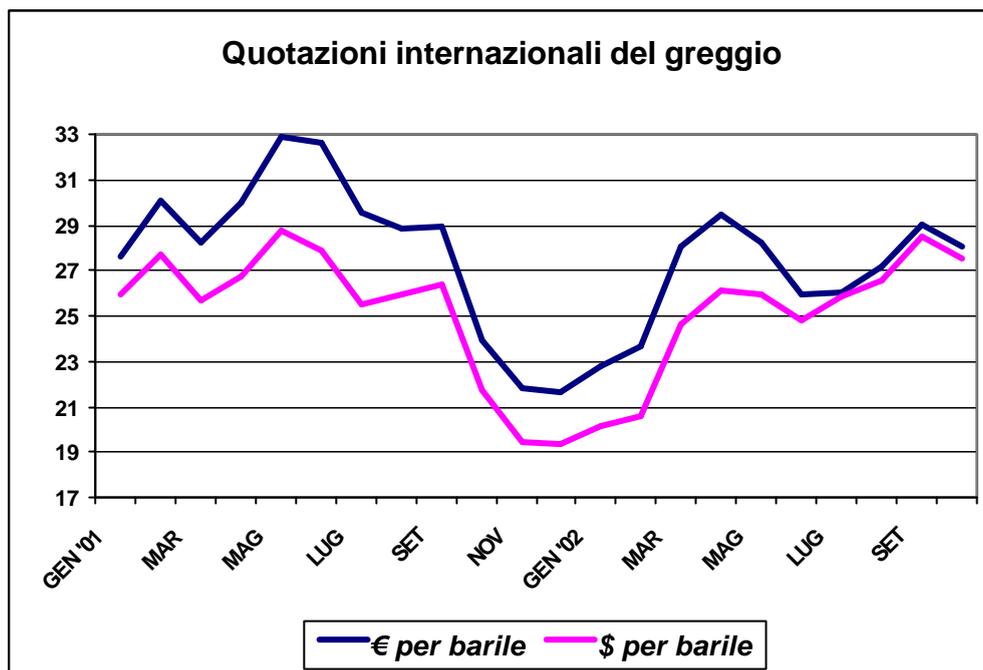
Permangono le tensioni sui prezzi delle materie prime in particolare le alimentari



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

Le Materie Prime Energetiche

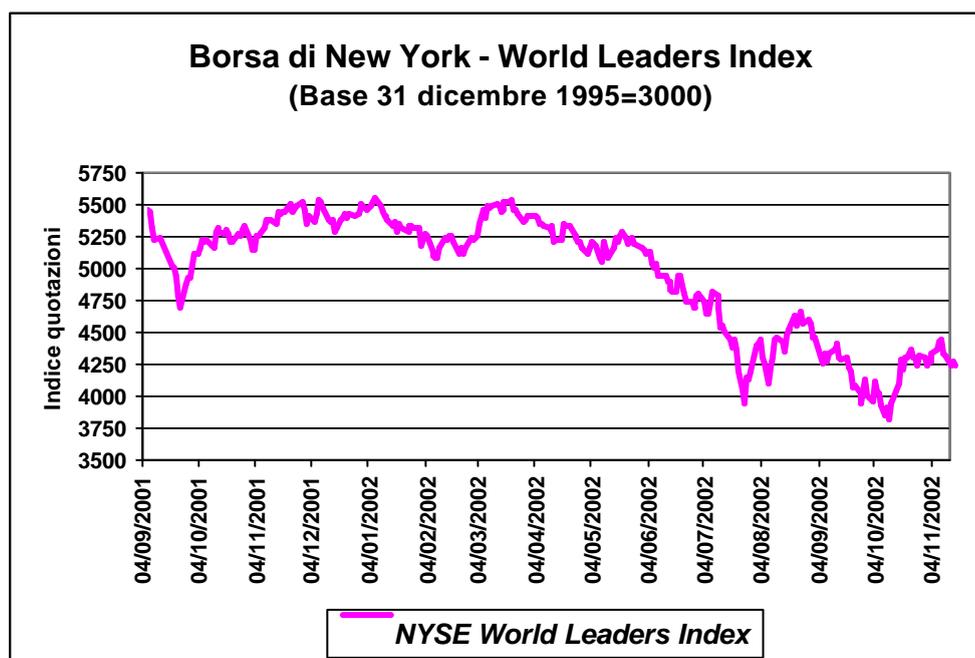
Si allentano le tensioni sui prezzi dei prodotti petroliferi



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

Le piazze finanziarie

I mercati finanziari continuano a risentire del clima di incertezza



Continua a salire il prezzo dell'oro



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

I tassi di cambio

Si mantiene vicino alla parità il rapporto euro/dollaro



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

SITUAZIONE ATTUALE

Crescita

Stando alle prime indicazioni relative all'andamento del PIL nel terzo trimestre in alcuni Paesi europei, la congiuntura nella UE è ancora caratterizzata da una fase di sviluppo contenuto e non dissimile da quanto registrato nel secondo trimestre del 2002, periodo nel quale nella media della UE la crescita è stata, rispetto al periodo precedente, dello 0,4% e dello 0,8% su base annua.

Più contenuto risulta lo sviluppo dei paesi aderenti alla UEM nei quali la crescita nel secondo trimestre è stata pari allo 0,3% congiunturale ed allo 0,7% tendenziale. Situazione che, stando ai dati di Francia Germania ed Italia, non sembra essersi modificata nel terzo trimestre, periodo nel quale si conferma la criticità della situazione della Germania, Paese nel quale la crescita su base annua è stata dello 0,4% (0,1% nel periodo precedente).

Consumi

Stando ai dati relativi a Francia e Germania nel terzo trimestre, nonostante il modesto miglioramento registrato in questi paesi, la domanda per consumi delle famiglie non dovrebbe aver registrato nella UE una sensibile accelerazione rispetto al debole profilo che aveva caratterizzato la prima parte dell'anno.

I dati relativi al secondo trimestre indicavano una crescita della spesa delle famiglie in termini congiunturali dello 0,5% nella UE e dello 0,3% nella UEM. Su base annua l'incremento risultava modesto e pari all'1,0% nella UE ed allo 0,4% nella UEM. All'interno dell'area della moneta unica nel confronto con l'analogo periodo del 2001 risultava in sensibile difficoltà la domanda per consumi in Germania (-1,1%) ed in Italia (-0,5%).

Investimenti

Particolarmente critica risulta la situazione dal lato degli investimenti. La flessione registrata nel periodo aprile - giugno 2002 (-0,5% nella UE, -1,0% nella UEM) è la sesta consecutiva. Su base annua la diminuzione è stata pari rispettivamente al 3,0% ed al 3,1%.

Stando ai dati di Francia e Germania, paesi nei

PREVISIONI

Allo stato attuale non sembrano sussistere le condizioni per l'avvio di una fase di ripresa, il 2002 dovrebbe chiudersi con una crescita dell'1,0% per la UE e dello 0,8% per la UEM.

I primi segnali di una inversione di tendenza si potrebbero registrare solo nel secondo trimestre del prossimo anno.

Su tale andamento grava, comunque, l'incognita legata allo sviluppo della Germania che stando ai principali istituti dovrebbe permanere su tassi contenuti anche nel 2003 (+1,4%).

La stagnazione della domanda per consumi delle famiglie sembra aver assunto in alcuni Paesi della UE toni ancora più accentuati.

Su questa variabile gravano anche le incognite legate alle azioni che potrebbero essere attuate in alcuni Paesi per risanare le finanze pubbliche. Inasprimenti fiscali potrebbero, infatti prolungare la fase negativa dei consumi.

Il progressivo allontanarsi della fase di ripresa economica dovrebbe continuare a determinare un andamento negativo degli investimenti nella UE. Segnali di miglioramento sono attesi solo nella seconda parte del prossimo anno.

quali anche nel terzo trimestre si è registrata una flessione, la situazione non appare aver registrato concreti miglioramenti.

Occupazione

Al momento il mercato del lavoro europeo non sembra aver risentito in misura sensibile delle difficoltà produttive. A settembre il tasso di disoccupazione nella UE è risultato pari al 7,7% invariato rispetto a luglio ed in modesta crescita rispetto allo scorso anno (7,3%).

Più elevato è risultato il tasso di disoccupazione nell'area della moneta unica attestatosi ad agosto sull'8,3% tre decimi di punto in più rispetto all'analogo mese del 2001.

Il permanere di bassi livelli di attività produttiva potrebbe determinare nel breve periodo un peggioramento del mercato del lavoro nella UE. E' comunque presumibile che il deterioramento non assuma i toni della precedente fase riflessiva, nella quale furono persi oltre 4 milioni di posti di lavoro.

Prezzi

A ottobre l'inflazione nella UE ha evidenziato una tendenza alla ripresa segnalando una crescita su base annua del 2,1% (1,9% a settembre). Più sostenuto risulta l'incremento nei Paesi aderenti alla moneta unica con una crescita del 2,3% (2,1% a settembre).

Sull'incremento dell'ultimo mese hanno pesato oltre ai tradizionali aumenti di abbigliamento e istruzione anche le tensioni sui prezzi dei prodotti energetici che scontano una crescita tendenziale del 2,3% (-0,4% a settembre).

Su questa variabile gravano le incognite legate all'evolversi della situazione in Iraq e più in generale in Medio oriente. L'inasprirsi delle tensioni potrebbe, infatti, determinare una ulteriore crescita delle quotazioni petrolifere sui mercati internazionali. Tendenza che potrebbe controbilanciare gli effetti deflattivi conseguenti alla contenuta dinamica della domanda mondiale.

Finanza pubblica

Stando alle indicazioni più recenti in Germania e Portogallo, il deficit nel 2002 dovrebbe superare la soglia del 3% del PIL, valore al quale si dovrebbero avvicinare anche Francia ed Italia.

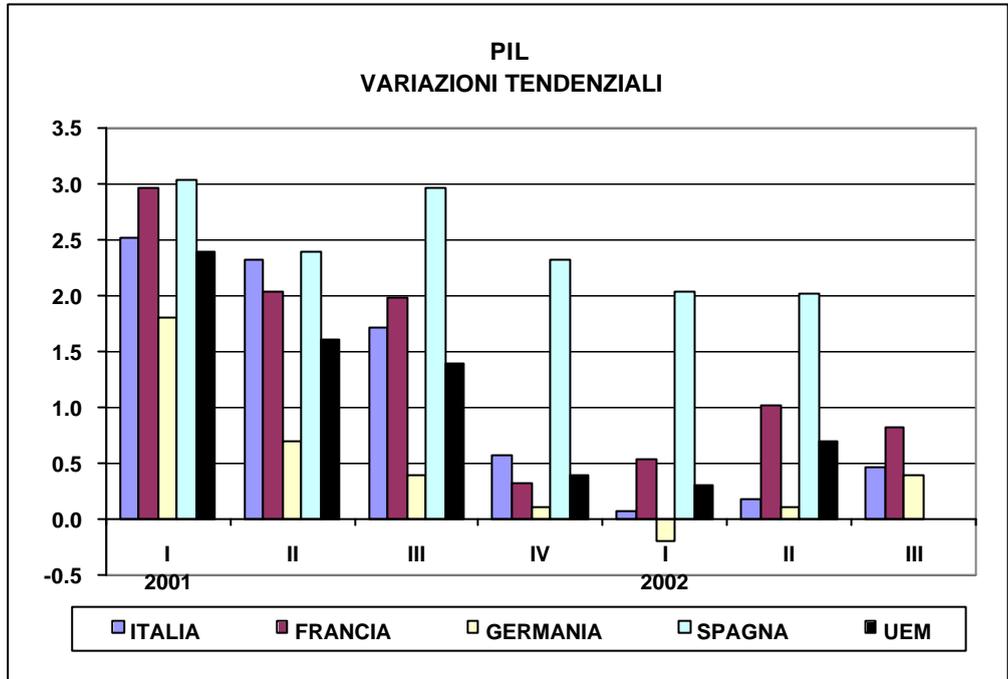
La linea che sarà seguita nei confronti dei Paesi, tra quelli a rischio, che superassero la soglia del 3%, ed il livello di flessibilità nell'interpretare il Patto di Stabilità rappresentano un punto cruciale nello sviluppo economico della UEM.

Una eccessiva rigidità potrebbe costringere alcuni tra i maggiori Paesi dell'area a manovre correttive di dimensioni tali da costituire un freno per lo sviluppo.

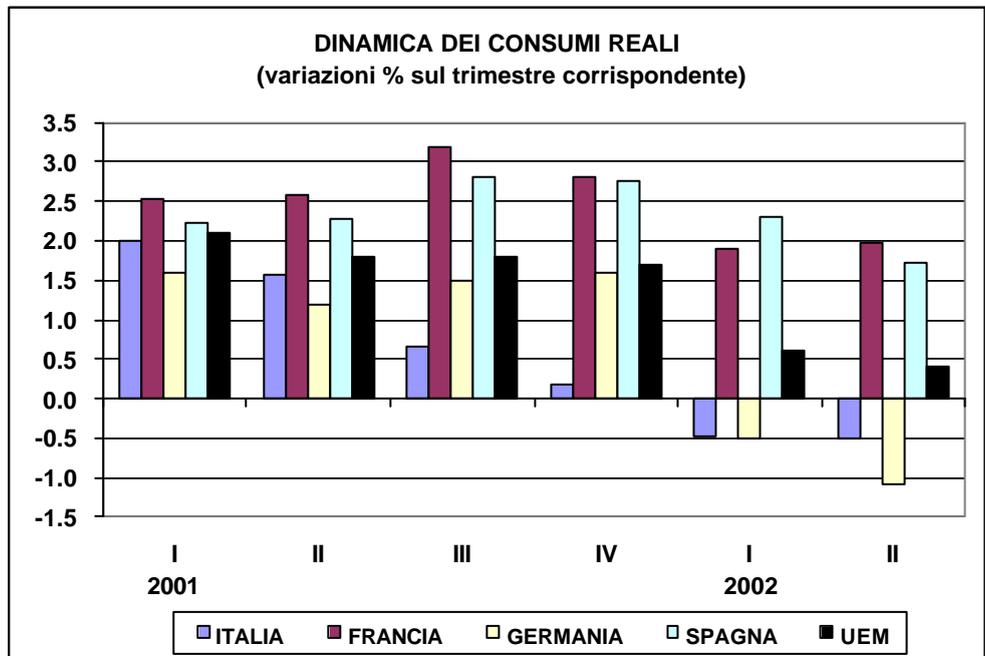
D'altra parte un atteggiamento particolarmente «accomodante» nei confronti degli stessi Paesi rappresenterebbe un elemento di frizione tra gli aderenti alla UEM.

LA CRESCITA

**Nella UEM
permane
debole la
crescita**

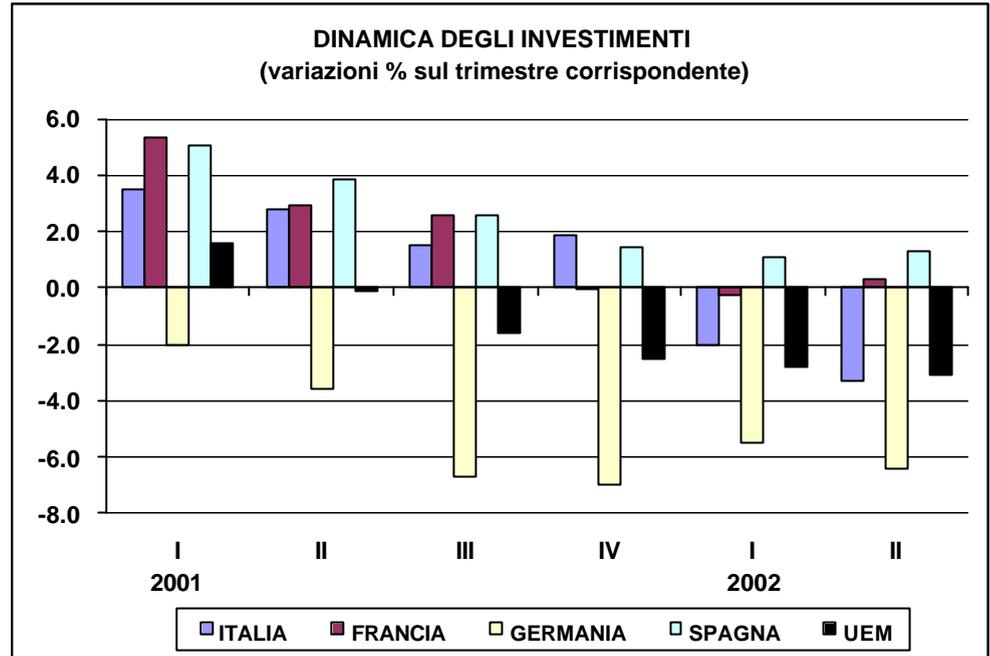


**La domanda per
consumi è
particolarmente
debole in
Germania ed
Italia**



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

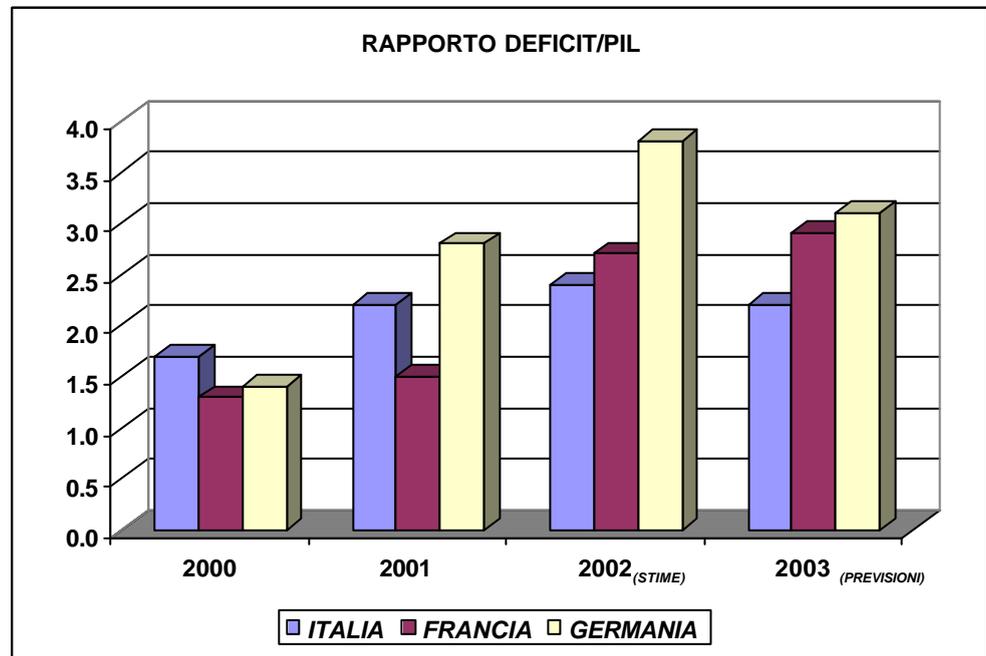
In netta flessione risultano gli investimenti



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

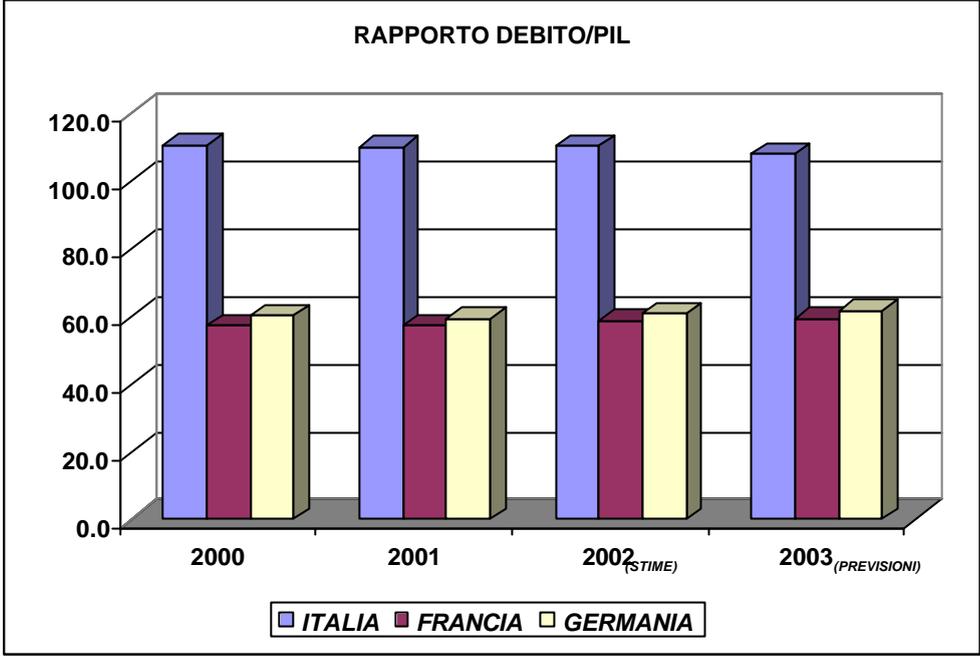
LA FINANZA PUBBLICA

Il rapporto deficit/PIL peggiora in Francia, Germania e Italia



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

**Peggiora
anche il
rapporto
debito/PIL in
crescita in
Italia dopo
sette anni**



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

SITUAZIONE ATTUALE

PREVISIONI

Crescita

Il PIL italiano continua a segnalare tassi di sviluppo molto contenuti.

Secondo le prime stime il PIL nel terzo trimestre è cresciuto dello 0,3% congiunturale e dello 0,5% tendenziale. Nella media dei primi nove mesi lo sviluppo è stato, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, dello 0,2%.

A mantenere contenuta la crescita italiana dovrebbe aver contribuito anche nell'ultimo trimestre il debole andamento della domanda interna per consumi delle famiglie e per investimenti.

La situazione non sembra destinata a modificarsi nel brevissimo periodo, per il 2002 la crescita dovrebbe essere prossima allo 0,3%.

Solo tra la fine del secondo e l'inizio del terzo trimestre del 2003, in linea con il miglioramento del contesto internazionale, l'economia italiana potrebbe evidenziare concreti segnali di ripresa produttiva. La crescita non dovrebbe peraltro assumere toni particolarmente intensi, anche per l'esplicitarsi degli effetti della crisi Fiat e di altre grandi imprese, con uno sviluppo nella media del prossimo anno pari all'1,6%.

Consumi

Non sembra essersi ancora interrotta la fase di stagnazione della domanda per consumi delle famiglie che aveva portato nel secondo trimestre ad una crescita per questa variabile dello 0,2% in termini congiunturali.

Tale evoluzione non è stata peraltro sufficiente a riportare i consumi sui livelli dello scorso anno, con una flessione rispetto al secondo trimestre del 2001 dello 0,5%.

L'andamento negativo ha coinvolto nel secondo trimestre tutte le tipologie di consumo, con una flessione su base annua particolarmente accentuata per i beni durevoli (-3,1%). Vi è inoltre da sottolineare come la tendenza riflessiva interessi anche la spesa per i servizi (-0,8%), per i quali è dal 1993 che non si registrava più una riduzione dei consumi.

La domanda per consumi delle famiglie non sembra evidenziare particolari segnali di ripresa, per molti prodotti la tendenza è ancora improntata alla diminuzione.

E' presumibile che nell'intero anno si registri una sia pur contenuta flessione (-0,1%).

Anche per il 2003 le prospettive dal lato dei consumi non appaiono particolarmente positive, con una crescita che dovrebbe risultare prossima all'1,1%. Su questa variabile continueranno a gravare le incertezze sulla ripresa, sull'andamento del mercato del lavoro e le fluttuazioni dei mercati finanziari. D'altra parte gli sgravi fiscali concessi per alcune fasce di reddito dalla Legge finanziaria non sembrano sufficienti a garantire una vera ripresa della domanda.

Investimenti

In linea con quanto si sta registrando in Europa gli investimenti continuano ad evidenziare una evoluzione negativa.

Nel secondo trimestre del 2002 la contrazione è stata dello 0,6% rispetto al periodo precedente e del 3,3% nei confronti dell'analogo periodo dello scorso anno.

Particolarmente elevata è risultata la contrazione per gli investimenti in macchine ed attrezzature (-6,1% tendenziale) ulteriore sintomo di prospettive di crescita nel breve periodo molto contenute.

Il permanere di un quadro congiunturale molto debole è destinato ad allontanare ulteriormente la fase di ripresa degli investimenti. E' presumibile che il 2002 si chiuda con una flessione del 2,4% in termini reali.

Nel 2003 si dovrebbe registrare un recupero con una crescita del 2,5%, valore peraltro inferiore rispetto ai tassi registrati nel 1999-2000.

Occupazione

Anche a luglio del 2002 è proseguita la fase espansiva del mercato del lavoro, con un incremento di 271 mila occupati rispetto a luglio dello scorso anno. La contemporanea riduzione dei disoccupati ha favorito un ulteriore ridimensionamento del tasso di disoccupazione sceso all'8,7%.

L'aumento di occupati continua ad interessare anche le regioni meridionali con una crescita a luglio di 121 mila unità.

Il tasso di disoccupazione dell'area, se pure in parziale ridimensionamento, rimane su livelli elevati (17,6%).

E' comunque importante sottolineare come su questo indicatore, in particolare per quello relativo alla disoccupazione giovanile, stia incidendo anche il ridimensionamento della popolazione nella fasce di età che si affacciano al mercato del lavoro.

Già nei mesi finali del 2002 il mercato del lavoro dovrebbe cominciare a registrare i primi segnali di un concreto rallentamento, con una probabile riduzione dei livelli occupazionali. Il fenomeno è atteso peraltro divenire più evidente nel 2003.

Su tale dinamica dovrebbero gravare oltre agli effetti della crisi FIAT, destinata a ripercuotersi sull'occupazione del settore auto e di tutto l'indotto, e di altre grandi imprese anche le probabili conseguenze che potrebbe avere il contenimento degli incentivi per i nuovi occupati in particolare nel Mezzogiorno.

Nord – Sud

La tendenza ad una dinamica produttiva molto contenuta, sembra coinvolgere al momento le diverse aree del Paese.

E' peraltro evidente che gli effetti di questa stagnazione abbiano impatti profondamente diversi sui singoli sistemi locali.

L'economia meridionale, strutturalmente più fragile, rischia infatti di veder ulteriormente compromesso il processo di riallineamento con il resto del Paese.

E' presumibile che nei prossimi mesi, anche in relazione alla crisi che sta interessando la Fiat e che coinvolge in primo luogo gli stabilimenti nel sud, si amplino i divari nello sviluppo tra Nord e Sud.

Tale situazione potrebbe peraltro divenire ancora più evidente nella prima parte del 2003 quando la ripresa guidata dalle esportazioni dovrebbe interessare prevalentemente il Nord-Est.

Sull'evolversi delle economie locali, nel medio periodo, gravano anche le incognite correlate all'approvazione della Legge Finanziaria ed al progetto di *devolution* all'esame del Parlamento.

Prezzi

I prezzi all'origine hanno evidenziato anche a settembre del 2002 una tendenza all'aumento che ha riguardato in particolare i prodotti petroliferi (+2,9% congiunturale), ed i beni finali di consumo (+1,5% tendenziale).

La presenza di questi elementi di tensione unitamente ad alcuni fattori stagionali (rilevazione trimestrale degli affitti, rinnovo dei listini dell'abbigliamento ed inizio dell'anno scolastico), ha comportato ad ottobre una ulteriore crescita dell'inflazione al consumo attestatasi, su base annua, sul 2,7%.

Evoluzione che stando ai primi dati di novembre che indicano una inflazione al 2,8% non sembra essersi ancora arrestata.

E' presumibile che nei prossimi mesi, in presenza di un attenuarsi delle pressioni sui costi delle materie prime, in particolare petrolifere, e di quelle provenienti dai prezzi all'origine, anche i prezzi al consumo segnalino una stabilizzazione.

Tale evoluzione in assenza di interventi dal lato delle tariffe o di fattori straordinari nei primi mesi del 2003, dovrebbe favorire la tendenza al rientro del tasso d'inflazione, atteso scendere su valori inferiori al 2% nel corso del secondo trimestre del prossimo anno.

Import – export

La tendenza alla ripresa dei flussi esportativi, registrata nel secondo trimestre del 2002 (+2,9%), non è stata sufficiente a recuperare quanto perso nei mesi precedenti, la flessione delle esportazioni su base annua è infatti pari al 2,1%.

I dati relativi all'interscambio commerciale segnalano, peraltro, delle difficoltà sui mercati europei, a conferma dei problemi di competitività dei nostri prodotti. In questo contesto si segnala una tendenza particolarmente sostenuta della domanda proveniente dalla Cina. Nella media dei primi dieci mesi dell'anno le esportazioni di beni verso questo Paese hanno segnalato un incremento del 28,2%.

Anche se a ritmi non particolarmente sostenuti sembra essersi consolidata la tendenza alla ripresa delle esportazioni.

Nella media del 2002 questa variabile dovrebbe peraltro evidenziare una contenuta flessione (0,2%).

Solo a partire dal prossimo anno, in conseguenza del miglioramento del contesto internazionale, le esportazioni potranno ritornare su tassi di crescita più sostenuti (5,7%).

E' peraltro presumibile che le difficoltà di alcune grandi economie europee, associate a problemi di competitività delle nostre merci continuino a limitare la domanda proveniente dai Paesi della UEM, la cui importanza relativa dovrebbe ridursi ulteriormente.

Finanza pubblica

Gli ultimi dati sulla finanza pubblica segnalano una situazione particolarmente critica: il fabbisogno del settore statale nel periodo gennaio – ottobre 2002 è ammontato a 49.200 milioni di euro con una crescita rispetto all'analogo periodo dello scorso anno di circa 11.000 milioni di euro.

A ciò ha contribuito il negativo andamento delle entrate in particolare dell'IRPEG (-14,1% nel periodo gennaio-settembre) e delle imposte sostitutive.

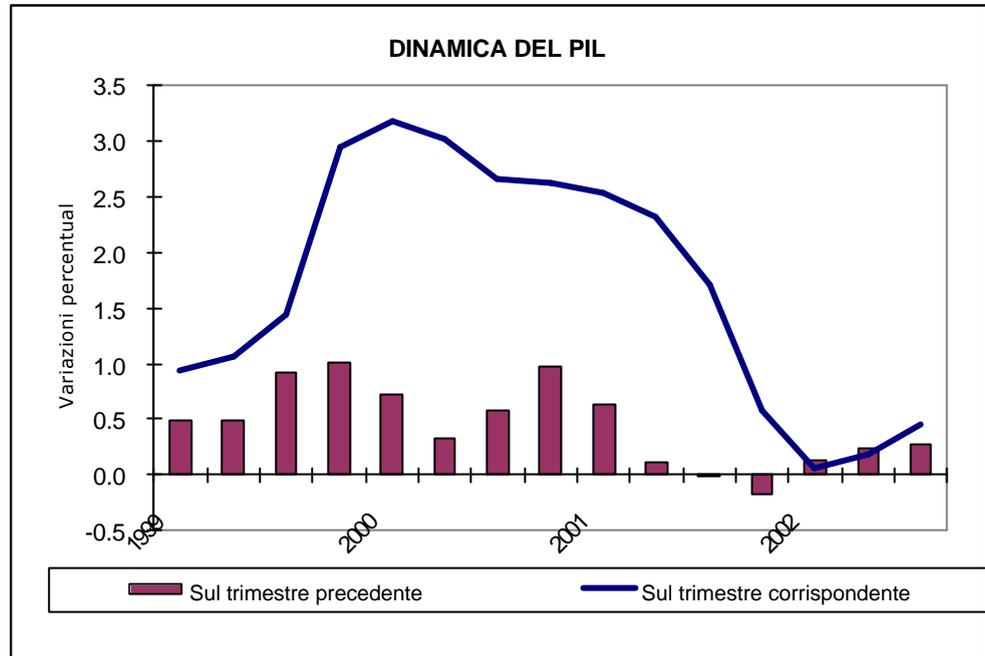
Negativo risulta anche l'andamento del debito che a settembre si è attestato sui 1.386.837 milioni di euro

Non sembrano esservi le condizioni per un miglioramento nei mesi finali del 2002 ed è pertanto difficile ipotizzare per l'anno in corso un rapporto deficit/PIL inferiore al 2,5%. Tale evoluzione si rifletterà inevitabilmente sul debito, che in rapporto al PIL dovrebbe attestarsi su di un valore più elevato rispetto a quello dello scorso anno.

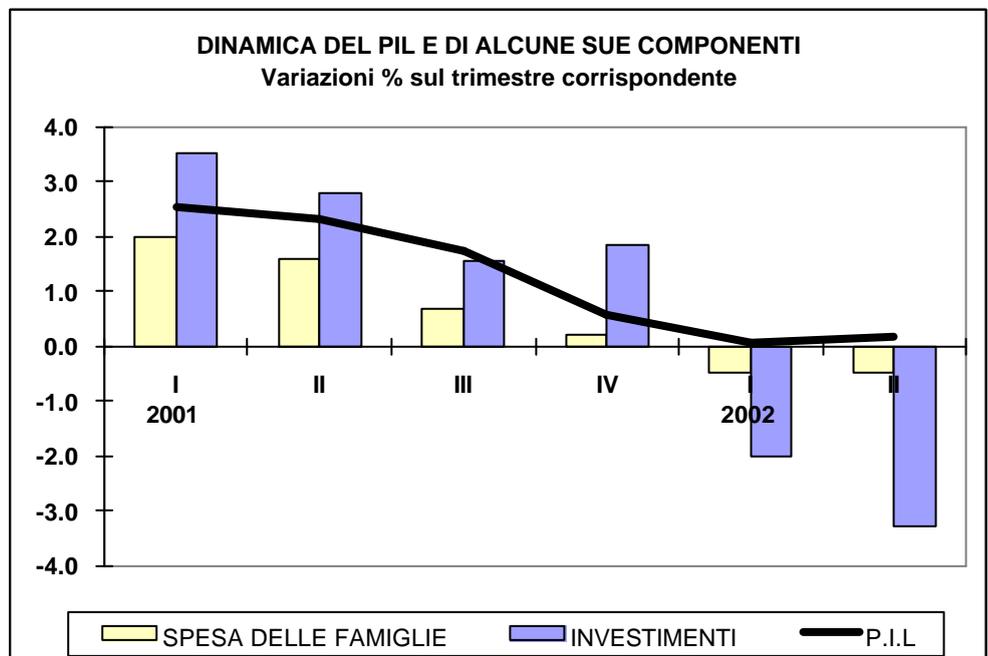
La situazione non dovrebbe migliorare sensibilmente neanche nel 2003, anno nel quale secondo la Commissione europea il rapporto deficit/PIL dovrebbe attestarsi sul 2,2% ed il rapporto debito/PIL sul 108%.

La crescita

Permane debole la crescita italiana anche nel terzo trimestre

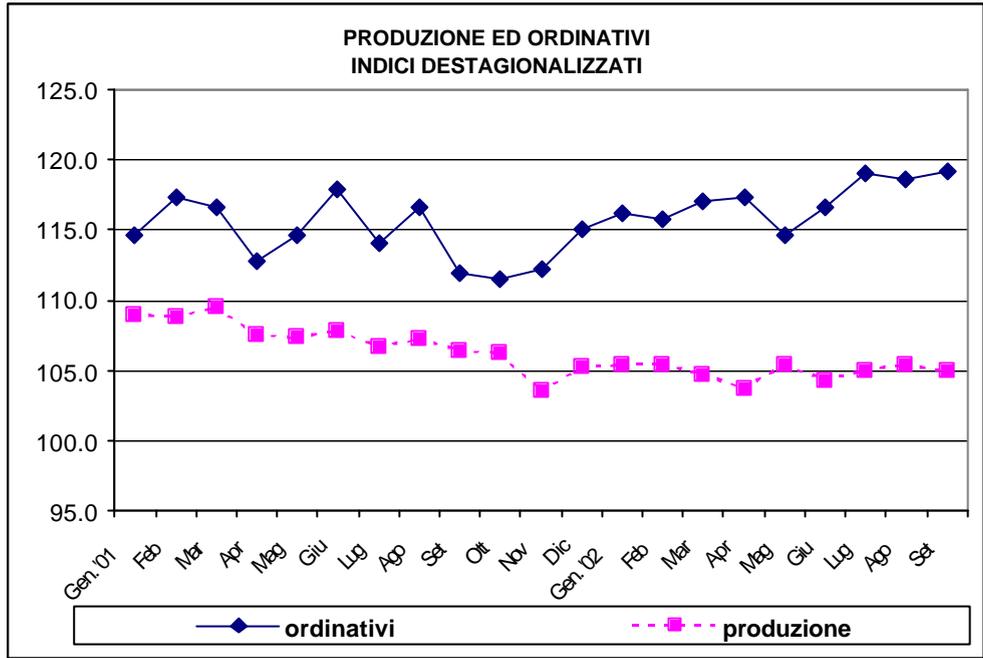


In particolare è negativa la domanda per consumi ed investimenti



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

**Rimane
debole la
produzione
anche a
settembre**



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

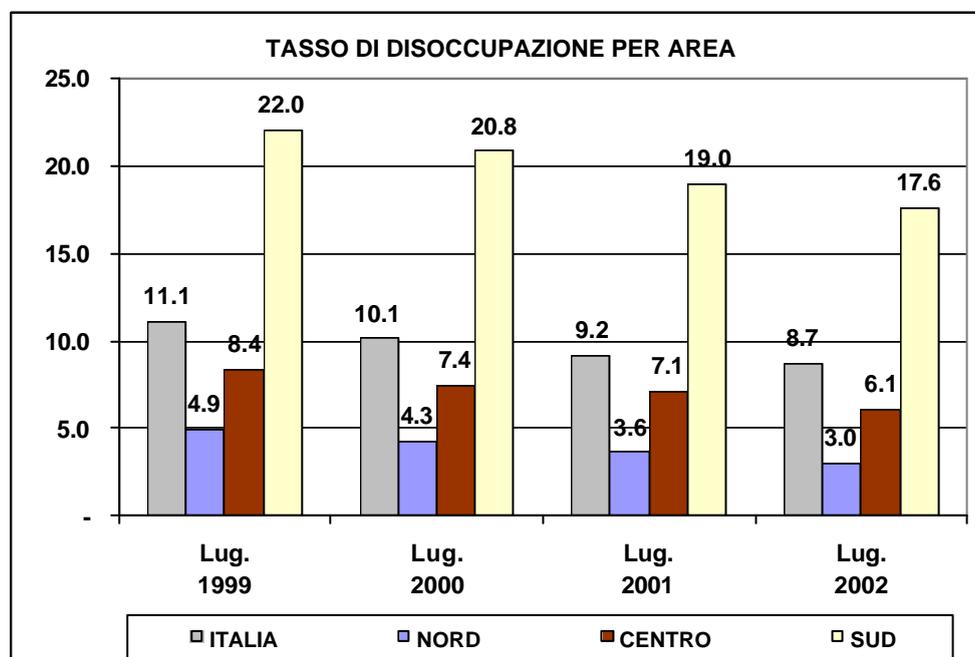
L'Occupazione

Forze di lavoro
Variazioni assolute sul periodo corrispondente (migliaia)

Il mercato del lavoro non sembra risentire in misura sensibile della bassa dinamica produttiva

	2001				2002		
	Gen.	Apr.	Lug.	Ott.	Gen.	Apr.	Lug.
OCCUPATI	656	443	391	248	371	384	271
Maschi	270	135	104	45	157	200	102
Femmine	386	307	287	203	214	184	169
DISOCCUPATI	-268	-274	-211	-158	-181	-62	-98
Maschi	-163	-131	-92	-69	-85	-45	-39
Femmine	-105	-143	-121	-91	-97	-17	-58
FORZE DI LAVORO	388	169	180	90	190	322	174
Maschi	108	4	13	-22	73	155	62
Femmine	280	164	167	112	117	167	111

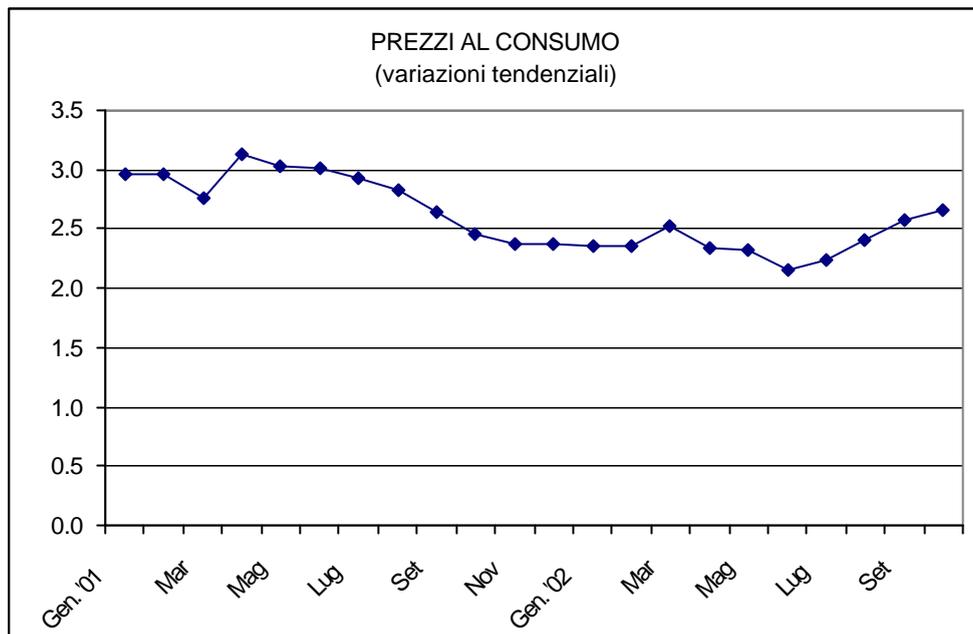
Permangono sensibili differenze nei tassi di disoccupazione e territoriali



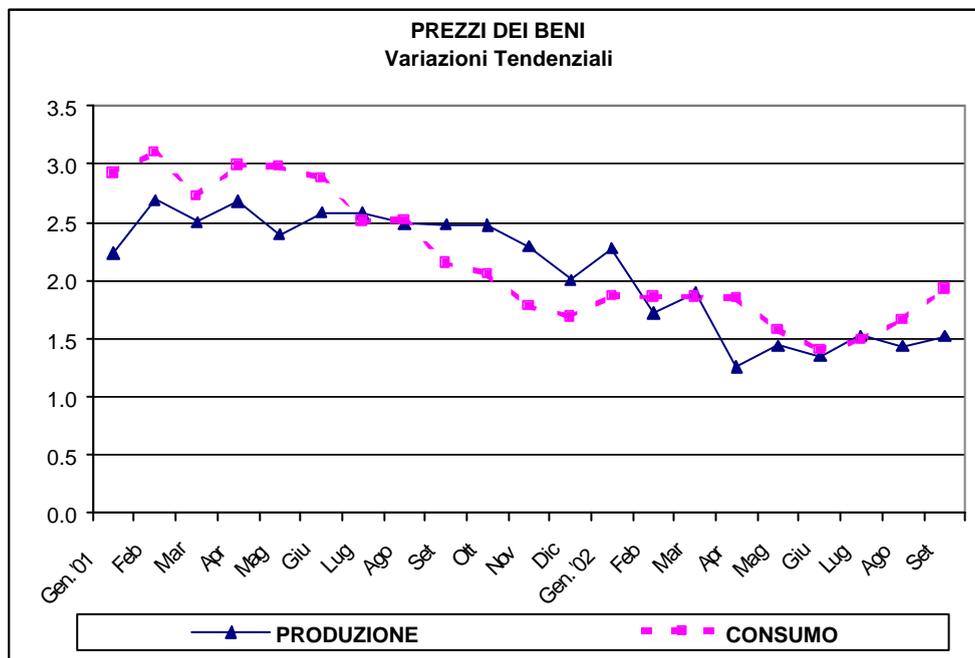
Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

I Prezzi

Continua la fase di ripresa del processo inflazionistico



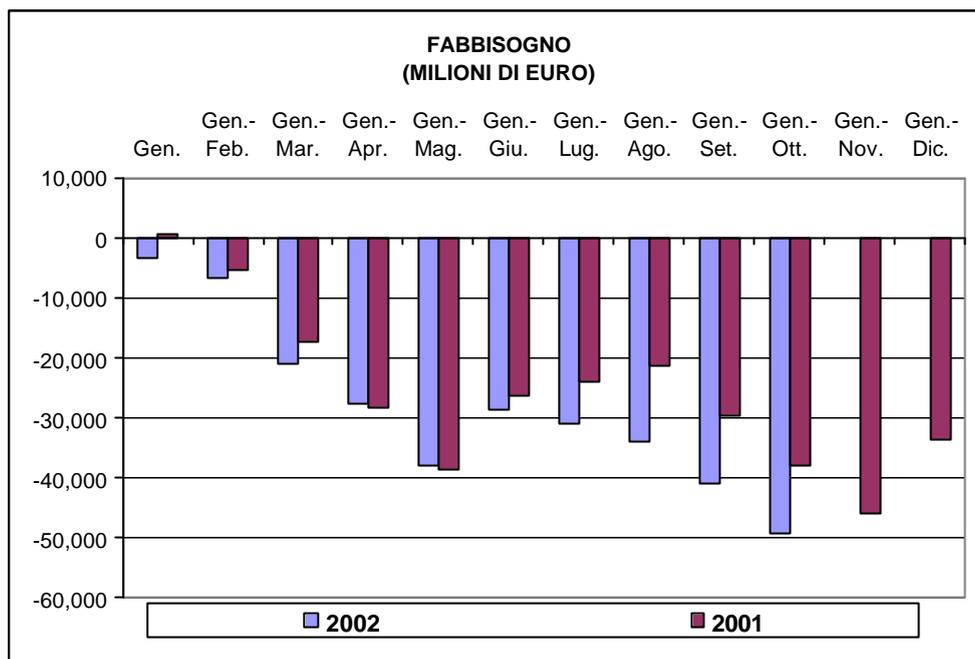
I prezzi dei beni riflettono gli aumenti registrati alla produzione



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

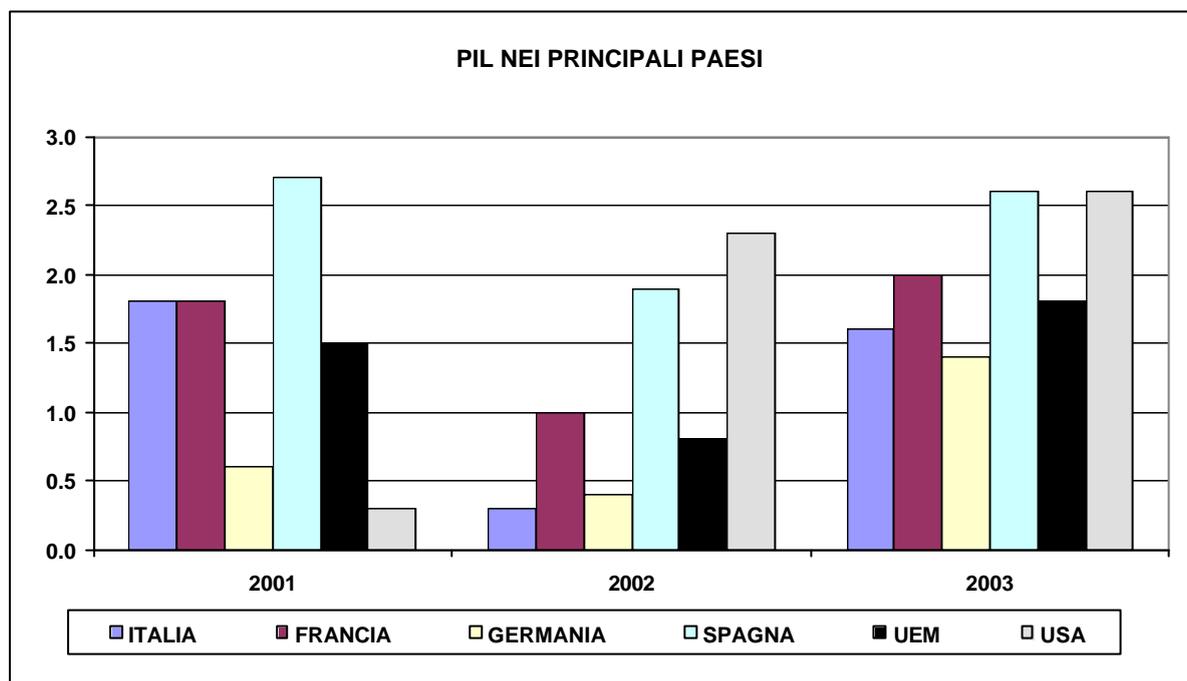
LA FINANZA PUBBLICA

Il fabbisogno continua a risultare più elevato rispetto allo scorso anno



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio

LE PREVISIONI



Fonte: OCSE, Commissione Europea, Confcommercio

QUADRO MACROECONOMICO

	2000	2001	2002	2003
PIL	2,9	1,8	0,3	1,6
Importazioni di beni e servizi	9,4	0,2	0,3	5,0
Consumi finali interni	2,5	1,4	0,3	1,1
- Spesa delle famiglie residenti	2,7	1,1	-0,1	1,1
- Spesa delle AP e delle ISP	1,7	2,3	1,5	1,0
Investimenti fissi lordi	6,5	2,4	-2,4	2,5
Esportazioni di beni e servizi	11,7	0,8	-0,2	5,7
INFLAZIONE	2,5	28	2,4	1,9

Fonte: previsioni Centro Studi Confcommercio

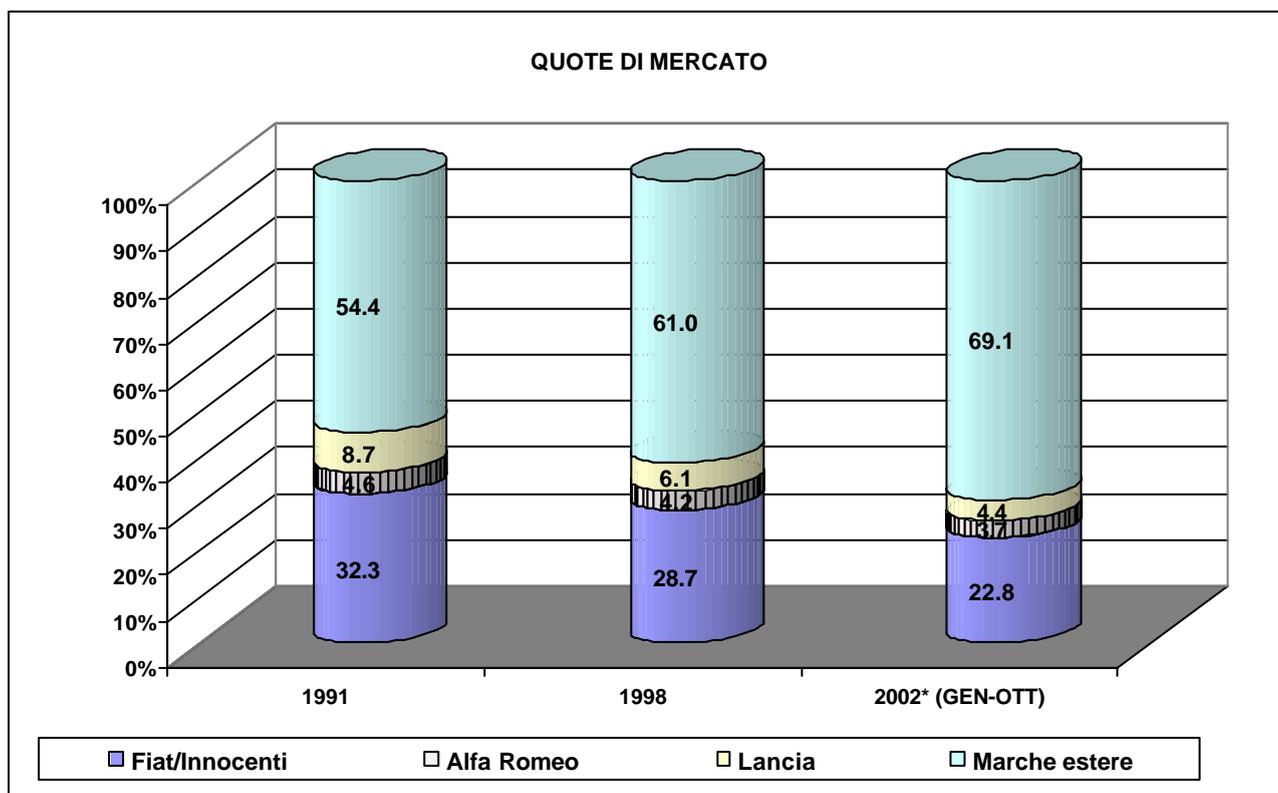
GLI APPROFONDIMENTI

Lo stato di crisi della Fiat

Le 20mila Fiat "Stilo" invendute parcheggiate nel piazzale dello stabilimento di Cassino costituiscono senza dubbio l'emblema attuale del gruppo Fiat Auto alle prese con una crisi accelerata dal calo della domanda di auto che in Italia sta colpendo sia marchi nazionali che esteri, ma che è legata anche al fallimento di un progetto industriale che finora non è stato in grado di recuperare competitività sul mercato internazionale e sul mercato italiano grazie a modelli innovativi con una vita media più bassa di quella attuale.

Alcune cifre illustrano chiaramente la dimensione di questa crisi che ha acquisito una dimensione "nazionale" con effetti negativi sull'occupazione e sull'attività dell'indotto.

Nel 1991 su 2.253.667 auto immatricolate in Italia, quelle di marca Fiat erano 725 mila (oltre il 32%). Se a queste si sommano le immatricolazioni dell'Alfa Romeo, della Lancia, della Ferrari e della Maserati, la quota di mercato delle principali marche italiane era pari a oltre il 45%. Dal 1998 il ridimensionamento di questa quota è significativo passando dal 28,7% (38,9% se si aggiungono le vendite relative alla Lancia e all'Alfa Romeo) al 22,8% (31% con Lancia e Alfa Romeo) del 2002. In quest'ultimo anno, nonostante gli incentivi in vigore fino al 31 dicembre, l'andamento delle vendite segnala perdite consistenti (per la Fiat nel periodo gennaio-ottobre -19,5% rispetto all'anno recedente, per l'Alfa Romeo -14%, per la Lancia -23,8%) e ciò ha ulteriormente aggravato la situazione arrivando a dichiarare lo stato di crisi ed a presentare un piano di rilancio che però prevede il ricorso alla cassa integrazione per un anno per 8.100 dipendenti (oltre il 20% del totale) degli stabilimenti di Torino, Arese, Cassino, Termini Imerese.



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria

Non meno pesanti le ripercussioni tra gli investitori che hanno visto il titolo Fiat nel corso degli ultimi due anni registrare un forte ribasso: il 21 novembre 2000 un'azione Fiat valeva 28,879 euro, il 19 novembre 2002 il suo valore non raggiungeva i 9 euro.

Per una delle maggiori industrie italiane si apre una fase che si presenta più difficile rispetto ad altri momenti critici del passato e restano a tutt'oggi le incertezze sulle prospettive future, sulla capacità del piano strategico presentato dalla Fiat di raggiungere il risanamento economico dell'azienda, di presentarsi sul mercato con nuovi modelli, di assicurare il rientro di tutti i dipendenti messi in cassa integrazione.



L'andamento dei consumi nel periodo delle festività natalizie

Il contesto macroeconomico

Il Natale 2002, il primo nel segno dell'euro, la nuova moneta europea, si presenta con una veste dimessa, non troppo diversa da quella già austera dello scorso anno, ma ben lontana dai «fasti» del 2000, anno in cui le famiglie beneficiarono del reddito aggiuntivo derivante dal cosiddetto "dividendo fiscale". L'elemento caratterizzante sembra essere quello di una maggiore prudenza da parte delle famiglie nelle decisioni di acquisto e di una valutazione più positiva sulla convenienza presente del risparmio.

L'attuale situazione congiunturale, infatti, lascia ritenere che il 2002 si chiuda, per i consumi, con un dato peggiore rispetto alle previsioni più recenti, già riviste al ribasso dai principali organismi e istituti.

Nel primo semestre dell'anno in corso, i consumi reali, cioè al netto della variazione dei prezzi, presentano una flessione rispetto allo stesso periodo del 2001 di circa l'1%, per effetto di una sostanziale stagnazione dei servizi (-0,1%), e di una preoccupante riduzione della componente dei beni (-1,5%).

Considerando che la dinamica flettente dei consumi è iniziata nel quarto trimestre del 2001, si deve parlare di vera e propria recessione per questo fondamentale aggregato della domanda interna.

Per ritrovare andamenti negativi analoghi, anche se più marcati, occorre risalire addirittura al 1993, anno simbolo della più grave contrazione economica sia dal lato della produzione, sia dal lato della spesa, registrata dal secondo dopoguerra.

Il forte ridimensionamento negli acquisti di beni è conseguenza della sensibile flessione delle immatricolazioni di autovetture, che ha portato questo segmento dei beni durevoli a ridursi da inizio anno di oltre il 10% rispetto al 2001.

Gli acquisti di mezzi di trasporto rappresentano quasi il 35% degli acquisti di beni durevoli ed è assolutamente improbabile che gli altri beni durevoli crescano ad un tasso tale (superiore al 5%) da compensare la dinamica negativa degli autoveicoli, anche solo per portare la crescita qualche decimo di punto al di sopra dello zero.

Le ragioni di questa maggiore sobrietà, che sembra ispirare i comportamenti di spesa delle famiglie, sono ravvisabili in almeno tre elementi:

- ? un clima di fiducia dei consumatori in caduta libera (-12% circa da inizio anno), a causa delle forti incertezze generate dalla situazione internazionale – rischio terrorismo e guerra – dopo i tragici eventi dell'11 settembre 2001 ed i recenti episodi di Bali, Mosca ed Hebron;
- ? il sensibile rallentamento dell'attività economica e della crescita, con i timori per la tenuta dell'occupazione che riflettono una visione pessimistica delle prospettive a breve del mercato del lavoro;
- ? l'assenza di misure a sostegno del reddito disponibile, attraverso una riduzione della pressione fiscale sulle famiglie, che produrranno qualche effetto sulle basse fasce di reddito solo a partire dal 2003. A ciò si deve aggiungere la riduzione dell'«effetto ricchezza»

conseguente alla perdite dei mercati azionari dalla fine del 2001, che contribuirà a limitare la capacità di spesa delle famiglie.

Le novità del Natale 2002 e un po' di «storia»

Il dato nuovo del "Natale 2002" è che la contenuta voglia di spesa che nel prossimo dicembre manifesteranno gli oltre 22 milioni di famiglie, si tradurrà in maggiori acquisti, rispetto al livello medio del resto dell'anno, per poco più di 13 miliardi di euro, contro i 12,8 miliardi dell'«effetto Natale» 2001.

Si tratta di un modesto recupero, soprattutto in relazione ad un anno come il 2001 sfavorito dal confronto statistico con un 2000 particolarmente positivo per l'economia, quando la crescita del PIL e dei consumi privati sfiorò il 3% in termini reali.

È bene anche ricordare che i benefici della restituzione fiscale di quell'anno rappresentarono una sorta di «unicum», non ripetibile in quelli successivi, tale da rendere più ricco il Natale 2000 della famiglia media italiana, in grado di spendere quasi il 30% in più rispetto al Natale del 1999.

Sotto il profilo metodologico, occorre sempre tenere presente che i consumi di questo particolare periodo, al di là delle varianti congiunturali, presentano sempre un «picco stagionale» positivo, risultando cioè molto superiori alla media.

Derivare però da questi peculiari andamenti stagionali implicazioni che lascino supporre l'avvio di fasi di recessione o di espansione risulta quanto meno fuorviante.

Come è cambiato l'«effetto Natale» per una famiglia media (euro correnti)

	Spesa mensile (a)	«Effetto Natale» (b)	Spesa totale in dicembre	Incremento sulla media mensile	l'«Effetto Natale» in euro 2002
1990	653	365	1.018	55.9%	528
1991	771	363	1.134	47.0%	494
1992	882	351	1.233	39.8%	459
1993	966	450	1.416	46.6%	565
1994	1.077	511	1.588	47.5%	617
1995	1.119	422	1.541	37.7%	484
1996	1.166	530	1.696	45.4%	584
1997	1.195	546	1.741	45.7%	595
1998	1.245	569	1.814	45.7%	611
1999	1.355	652	2.007	48.1%	693
2000	1.362	(*)805	2.168	59.1%	837
2001	1.317	580	1.897	44.1%	590
2002	1.328	586	1.914	44.2%	586

(*) L'importo incorpora il maggior reddito disponibile derivante oltre che dalle «tredicesime» anche dalla restituzione fiscale.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio.

Utilizzando i dati relativi alle vendite del commercio al dettaglio in sede fissa, rilevati dall'ISTAT mediante un'apposita indagine campionaria, e quelli relativi ai consumi di beni della contabilità nazionale (esclusi gli autoveicoli per omogeneità con l'indagine campionaria sul fatturato commerciale), emerge chiaramente come non vi sia alcuna correlazione tra ciclo dei consumi aggregati, ossia in termini macroeconomici, e oscillazioni più o meno ampie della stagionalità dei consumi natalizi da un anno all'altro.

Da un'analisi retrospettiva risulta che il 1990 è l'anno in cui le famiglie hanno dimostrato la maggiore disponibilità alle spese collegate al Natale: quasi il 56% in più della media dell'anno. Dal 1991, invece, la "voglia di spendere" degli italiani si è progressivamente ridotta, toccando il punto di minimo nel 1995, con circa il 38% in più della media, per poi risalire nel 1999 e nel 2000, anno in cui l'incremento sulla media sfiora il 60%, soprattutto per effetto della restituzione fiscale disposta dal Governo.

Il 2001 e il 2002, invece, presentano un arretramento, riportando la spesa media complessiva di dicembre e l'«effetto Natale» su posizioni più vicine al biennio 1998-99, per le ragioni già evidenziate, con un incremento sulla media della disponibilità a spendere di circa il 45%, in linea con le tendenze della seconda metà degli anni novanta.

Questi andamenti, tradotti in termini reali, cioè misurati in termini di potere d'acquisto e quindi di quantità, evidenziano una forte casualità che non è in alcun modo spiegabile con la dinamica dei consumi di beni.

Con riferimento ad un ipotetico nucleo familiare, quello che potrebbe definirsi come «effetto Natale», cioè la spesa aggiuntiva rispetto ad un ammontare medio mensile, è variato tra il 1990 ed il 2002 rispettando i cambiamenti di segno della stagionalità relativa al mese di dicembre.

Ed infatti, conformemente a questa erraticità nei consumi natalizi, l'«effetto Natale» del 2002 in termini reali, cioè al netto della variazione dei prezzi, evidenzia un calo di circa lo 0,7% rispetto al 2001 (cioè 586 euro contro 590), in linea, peraltro, con le previsioni sulla lieve flessione dei consumi delle famiglie a consuntivo d'anno.

Gli effetti della tredicesima

La tredicesima contribuisce, come si è accennato, a spiegare la stagionalità positiva nella spesa per i consumi natalizi in quanto integra, in alcuni casi notevolmente, il reddito disponibile corrente. Degli oltre 39 miliardi di euro percepiti, sotto tale forma, nel 2002 come retribuzioni da lavoro dipendente e pensioni, le famiglie destineranno a spesa aggiuntiva per i consumi e altri impieghi poco più di 31 miliardi di euro.

La "Tredicesima" degli italiani nel 2002

RIPARTIZIONE PER IMPIEGO	<i>miliardi di euro</i>	<i>composizione</i>
Pagamento saldo ICI	4,6	14,7
Spesa carburanti e parcheggio per lo shopping	0,6	1,9
Accantonamenti per scadenze (*)	3,1	10,0
Lotto e Superenalotto	1,9	6,0
Pagamenti rateali per acquisti già effettuati	2,5	7,9
Ratei di mutui e assicurazioni	5,4	17,2
Spese per consumi	13,2	42,3
Totale	31,1	100,0

(*) Tassa di proprietà veicoli, canone radio-TV, imposte di bollo

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio.

Se si considerano gli acquisti, soprattutto di beni durevoli, effettuati con formule di pagamento differito o dilazionato, poco meno dell'8%, cioè circa 2,5 miliardi, è rivolto a coprire gli impegni assunti.

Meno del 15%, quasi 4,6 miliardi, è utilizzato per il pagamento del saldo dell'ICI, in scadenza il prossimo 20 dicembre. Si tratta di un esborso ragguardevole, soprattutto se si considera che il gettito complessivo di questa imposta è diventato una delle principali fonti di entrata dei bilanci comunali.

Si stima, ancora, che oltre il 17% sia destinato all'adempimento di scadenze contrattuali, quali ad esempio ratei di mutui e di polizze assicurative, soprattutto in considerazione di uno spostamento degli investimenti finanziari delle famiglie sul mercato immobiliare e di un ricorso crescente alla sottoscrizione di piani previdenziali integrativi.

Una quota intorno al 10% è lasciata dalle famiglie sotto forma di accantonamento per fronteggiare le scadenze dei primi mesi del prossimo anno (imposte di bollo, abbonamento Rai, tassa di proprietà dei veicoli, ecc.) ed in parte per i normali motivi precauzionali che inducono tutti gli operatori a detenere liquidità.

Meno del 2%, cioè circa 580 milioni, sarà rappresentato dalle spese per gli spostamenti ed il parcheggio connessi allo *shopping*, quasi 33 milioni in meno del Natale dello scorso anno, mentre il 6% verrà «bruciato» sotto forma di giocate del lotto e del superenalotto.

Poco più di 13 miliardi di euro, corrispondenti ad oltre il 42% delle "tredicesime", sarà disponibile per i consumi effettuati nel periodo natalizio.

Cosa acquisteranno le famiglie nel Natale 2002

Dal punto di vista dei prodotti sui quali si concentreranno gli acquisti, è superfluo dire che oltre il 39% della spesa riguarderà i prodotti alimentari, in leggero calo rispetto al 2001, mentre più di un quinto sarà assorbito da articoli di abbigliamento, calzature e pelletteria. Il restante 40%, circa, si ripartirà tra articoli di arredamento, prodotti di profumeria, libri e abbonamenti a riviste, giochi e giocattoli, per citare i più importanti.

Come spende una famiglia media in occasione del Natale

(ripartizione % per tipo di prodotto)

	Natale 2001	Natale 2002
Prodotti alimentari	42,0	39,1
Abbigliamento, pellicce e pelli per pellicceria	18,3	20,1
Calzature, articoli in pelle e da viaggio	5,2	3,3
Mobili, articoli tessili, arredamento per la casa	6,5	7,0
Elettrodomestici	1,9	2,0
Radio, televisori, registratori e dotazioni per l'informatica	2,3	2,2
Foto-ottica e pellicole	0,6	0,7
Generi casalinghi durevoli e non durevoli	1,6	1,7
Utensileria per la casa e ferramenta	3,4	3,4
Prodotti di profumeria e cura della persona	2,9	3,0
Cartoleria, libri, giornali e riviste	4,3	6,3
Compact disc, supporti magnetici audio-video	1,9	1,9
Giochi, giocattoli, articoli per lo sport ed il campeggio	2,9	3,0
Altri prodotti	6,2	6,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio.

Analizzando le singole voci merceologiche si riscontrano alcune differenze rispetto al Natale del 2001.

L'alimentare

La spesa alimentare, in linea con il trend strutturale degli anni novanta, evidenzia una flessione della quota di circa 3 punti, che dovrebbe tuttavia riguardare soprattutto i prodotti freschi, mentre per prodotti confezionati e bevande è previsto, in alcuni casi, un modesto incremento.

In particolare la flessione riguarderà pane fresco e pasta, carni (essenzialmente salumi e insaccati), latte, formaggi e uova, unitamente a frutta e ortaggi. Nel rispetto delle tradizioni alimentari del periodo, dovrebbe rimanere stabile il consumo di pesce, sia fresco, sia surgelato.

È attesa anche una ripresa della domanda di prodotti da forno dolci tipici del periodo (i cosiddetti "lievitati tradizionali" come il panettone), cioccolata, confetteria (torroni classici e farciti) e gelato.

Il non alimentare

ELETTRODOMESTICI ED ELETTRONICA DI CONSUMO

Decisamente modesta appare la *performance* degli elettrodomestici, sia quelli da incasso nel segmento dei mobili per la cucina, sia i cosiddetti elettrodomestici bianchi (lavaggio e piccoli elettrodomestici), i più dinamici sotto il profilo delle innovazioni di prodotto *energy-saving*, e tali da stimolare la domanda di sostituzione degli apparecchi tecnologicamente in declino anche nella fascia di prezzo medio-alta.

I settori degli elettrodomestici bruni (radio, TV, Hi-Fi, videoregistratori) e delle dotazioni per l'informatica sono contrassegnati da un andamento negativo della domanda, anche nei segmenti dei prodotti fortemente innovativi (DVD, registratori CD, apparecchiature per *home theatre*), caratterizzati da prezzi in costante riduzione o pressoché stabili.

In particolare, è il comparto dei tv-color che potrebbe evidenziare i cali più vistosi dei volumi venduti, sia per l'«effetto mondiali» che ha catalizzato le vendite nei mesi immediatamente precedenti l'evento sportivo, sia per una sostanziale saturazione del mercato ed una richiesta di nuovi prodotti tecnologicamente più avanzati e quindi più costosi in termini di prezzo unitario.

Riguardo alla telefonia mobile, il mercato degli apparecchi cellulari appare in via di saturazione, come dimostrano sia i prezzi sempre più contenuti, sia la crescita attesa (5% circa), di gran lunga inferiore agli incrementi a due cifre che avevano caratterizzato gli anni precedenti

È una fase di ristagno che interessa l'intero comparto in quanto i nuovi modelli, in presenza di una domanda ormai di mera sostituzione, non sembrano mostrare l'*appeal* sufficiente verso i consumatori, nell'attesa dell'operatività del nuovo standard UMTS.

In moderato aumento dovrebbe risultare anche la domanda da parte delle famiglie di PC in relazione anche alla sempre più elevata diffusione di Internet.

ABBIGLIAMENTO

L'abbigliamento evidenzia una certa ripresa rispetto al Natale dello scorso anno, soprattutto per effetto del positivo andamento dell'esterno uomo e donna, della maglieria e degli accessori.

Buone, in particolare, le prospettive del segmento della jeanseria, non tanto per l'impulso dei marchi tradizionali e dei modelli definibili "classici", quanto per le intuizioni di marketing delle aziende di recente tradizione, capaci di personalizzare questo capo sottoponendo il tessuto a trattamenti di tipo innovativo.

In sensibile arretramento, invece, l'abbigliamento sportivo e casual, mentre per le calzature il trend si presenta ancora su valori modesti, con un ulteriore, seppur moderato, calo delle vendite.

ARREDAMENTO E ARTICOLI PER LA CASA

La domanda di beni di arredamento si mostra più dinamica rispetto allo scorso anno, soprattutto nel segmento dei mobili e degli accessori per la casa e della cristalleria. Il tessile casa, per contro, mostra una flessione consistente all'interno delle voci di spesa del sistema arredamento.

GIOCATTOLI

Il mercato dei giocattoli, che continua a presentare nonostante tutti gli sforzi compiuti dagli operatori del settore una elevata stagionalità, è atteso mostrare come di consueto in questo periodo una discreta vivacità.

Le attese degli operatori si caratterizzano per una certa cautela, in quanto la domanda, nonostante le offerte promozionali attuate da alcuni segmenti della distribuzione, non ha ancora registrato una decisa accelerazione.

Al di là dei giochi tradizionali, una evoluzione particolarmente positiva si dovrebbe registrare per alcune piattaforme di «moda» dei giochi elettronici come Playstation 2, Xbox e Gamecube che potrebbero mostrare un andamento delle vendite decisamente espansivo a seguito della competizione fra i leader del settore (Microsoft, Nintendo, Sony) a colpi di "offerte speciali".

PRODOTTI PER L'IGIENE E LA CURA DELLA PERSONA

In linea con gli andamenti degli anni precedenti risultano i prodotti per il benessere individuale (igiene e cosmesi e profumi), che evidenziano una crescita soddisfacente anche per l'introduzione sul mercato di prodotti ad elevato contenuto di innovazione, basati su sostanze di origine biologica e non chimica ed arricchite con ingredienti vitaminici.

COMMERCIO ELETTRONICO

È prevedibile un impiego ancora piuttosto limitato di questo canale di vendita e circoscritto, per ora, agli acquisti on-line di libri, CD musicali, DVD e videocassette. Il ricorso non troppo diffuso a questa forma di acquisto diretto dipende essenzialmente dalla scarsa propensione al pagamento mediante carte di credito/debito, anche per il rischio di truffe. In Italia, infatti, il numero di operazioni pro-capite con strumenti diversi dal contante è pari a 45, contro una media di 108 dell'area euro e addirittura di 369 e 166 per Stati Uniti e Regno Unito, rispettivamente.

VIAGGI

Il comparto turistico è quello che sta soffrendo in modo pesante le conseguenze connesse al peggioramento del clima di fiducia dei consumatori ed alla paura di attentati terroristici.

Tuttavia, queste condizioni di incertezza dovrebbero già aver scontato i propri effetti e ci si attende una ripresa della domanda turistica reale, sia in termini domestici, sia di outgoing, già dalla fine dell'anno in corso.

Gli italiani che si muoveranno per le prossime festività di fine anno dovrebbero essere circa 8 milioni, dei quali l'80% rimarrà entro i confini nazionali, mentre un 20% sceglierà di andare all'estero. Per quelli che rimarranno in Italia, la montagna sarà scelta da poco meno del 50%, e la novità quest'anno potrebbe essere rappresentata dai piccoli centri invernali dell'Emilia, della Toscana, del Lazio e dell'Abruzzo, per la minore propensione degli italiani ai lunghi e massacranti viaggi in auto, mentre l'altra metà s'indirizzerà verso gli agriturismi, molti dei quali, aperti soltanto nei mesi estivi, riaprono proprio in occasione delle vacanze di Natale e Capodanno, gli itinerari enogastronomici, abbinati spesso al benessere e alle terme, le città d'arte e il mare. Chi si recherà all'estero continuerà a privilegiare le capitali europee (35%), la Costa Azzurra, che si conferma una delle mete preferite dagli italiani per le feste natalizie, e le solite mete esotiche. Soprattutto Mar Rosso (Sharm El Sheik, Hurghada e Marsa Alam), Spagna, Seychelles, Mauritius, Cuba, anche se in leggera flessione rispetto al passato, Santo Domingo, le crociere nei Caraibi, potendo sfruttare gli ottimi collegamenti da Malpensa, Verona e Fiumicino, e quelle sul Nilo. Fra le nuove destinazioni stanno ottenendo un discreto successo il Sud Africa e la Nuova Zelanda, probabilmente a causa dell'effetto Coppa America, mentre stabili si presentano le richieste per Turchia e Grecia. La Tunisia, che alla fine di aprile faceva registrare un calo di arrivi dall'Italia, rispetto allo scorso anno, del 28%, sta rapidamente recuperando la situazione sull'onda degli ottimi risultati di questa estate. Decisamente ancora in ribasso i viaggi verso gli Stati Uniti e il Medio Oriente.